

PER UNA BIOGRAFIA DI PIO BENASSI, STUDIOSO DI PROBLEMI AGRARI E COOPERATORE SALESIANO

CLAUDIO BESANA

Non si hanno notizie sulla famiglia di Pio Benassi, nato nel 1869 a Lentigione di Reggio Emilia. Per gli anni giovanili, furono sicuramente fondamentali l'esperienza vissuta nell'ambiente salesiano di Parma e lo stretto rapporto che si venne a creare con don Carlo Maria Baratta, direttore, nella città emiliana, del collegio "S. Benedetto" e della Scuola di religione. Fu quest'ultima un'iniziativa importante nell'ambiente cattolico parmigiano, un'esperienza che, dal 1889, si pose come libero ed attivo luogo d'incontro degli studenti delle scuole pubbliche e degli universitari cattolici.

Il legame con il Baratta, continuato sino alla scomparsa di quest'ultimo, fu per Benassi occasione di maturazione religiosa, di partecipazione ad un ambiente, quello salesiano, che nei primi anni Novanta del XIX secolo fu, come ricorda Paolo Trionfini, "fucina di cultura e di iniziative sociali". Tale relazione, in particolare, consentì al giovane studente e poi al laureato in scienze naturali di partecipare anche al sodalizio culturale che aveva il suo centro, oltre che nel sacerdote salesiano, nell'agronomo Stanislao Solari. In merito al magistero sociale di quest'ultimo, è Benassi stesso ad offrirci una testimonianza in un passo di una lettera inviata al Baratta il 4 agosto 1908:

"[A "S. Benedetto"] noi tutti uscivamo poi con Solari e con lui continuavamo ancora a passeggiare per ore ed ore (e questo avveniva anche di sera), apprendendo cose meravigliose da quella scuola peripatetica, senza pretese, ma assai proficua. Solari col suo eterno mezzo toscano in bocca non si interrompeva mai: parlava, parlava, e parlando insegnava. Il cenacolo si fortificò con quelle gratuite lezioni di agricoltura e di economia".

Per la ricchezza degli incontri, gli anni parmensi furono un periodo di solida formazione culturale e religiosa; Benassi sarebbe in seguito diventato cooperatore salesiano. Tale periodo inoltre coincise con la partecipazione ad un gruppo che operò nell'ambito del movimento cattolico con una peculiare visione dello sviluppo economico e delle possibili so-

luzioni della questione sociale. A Parma il Benassi fu membro attivo di un sodalizio neo-fisiocratico soprattutto interessato ai problemi della produzione della ricchezza, ritenuti prioritari rispetto alle soluzioni da adottare per la sua redistribuzione, un cenacolo di uomini di cultura attento alle concrete condizioni dell'agricoltura nelle diverse aree della penisola, decisamente orientato in senso liberista, pur senza rigidità dottrinarie, e sostenitore della libera iniziativa individuale, vista, in particolare dal Solari, come fulcro della vita economica e sociale.

Dopo aver collaborato, a Parma, alla "Rivista di agricoltura", altra iniziativa promossa in ambito salesiano, alla cui fondazione contribuì direttamente, ed aver svolto compiti direttivi presso la locale Unione agricola, nel 1901 si trasferì a Bergamo, chiamato da uomini come Stanislao Medolago Albani e Nicolò Rezzara, da tempo attenti alle iniziative ed al contributo culturale del gruppo parmense, per assumere la guida dell'Unione agricola bergamasca. Poco più che trentenne il Benassi si trovò ad operare in un ambiente nuovo, pronto però a valorizzare la sua preparazione e le sue competenze, ad offrirgli la direzione dell'organismo cooperativo fondato dal Rezzara nel 1895 per diffondere le conoscenze agricole tra i contadini della provincia orobica e, soprattutto, per favorire forme più razionali e remunerative di conduzione dei fondi, attraverso la sottoscrizione di polizze assicurative contro i rischi connessi all'esercizio delle attività agricole e l'acquisto collettivo di sementi, concimi chimici, antiparassitari e macchine agricole.

Durante il periodo di permanenza a Bergamo, peraltro, rimasero saldissimi i suoi legami con il cenacolo salesiano di Parma ed in particolare con don Baratta.

Prova di questi rapporti, continuati anche dopo il trasferimento, nel 1904, del Baratta a Torino, sono la collaborazione di Pio Benassi alla parmense "Rivista di agricoltura" e, soprattutto, le quarantacinque lettere dello stesso al Baratta conservate nell'ASC di Roma.

Il carteggio in questione è formato da un insieme di missive di vario contenuto, che testimoniano il profondo legame di Pio Benassi con il sacerdote salesiano.

Il tono delle lettere è sempre confidenziale, frequenti sono i riferimenti agli incontri tra i due, agli impegni di lavoro del Benassi, alle condizioni di salute della moglie Anna o dei figli, a proposito dei quali scriveva al Baratta nel novembre del 1907: "Noi e i nostri sei marmocchi stiamo bene: se continuiamo così inaugurerò un collegio convitto". Puntuali sono gli auguri per il 4 novembre di ogni anno, giorno onomastico del Baratta. Lo scambio epistolare è per il Benassi occasione per aprire l'animo a colui che considera suo maestro, in particolare nelle circostanze più significative della vita. Basti ricordare le lettere del 29

settembre 1902 e del 22 febbraio 1903. Nella prima il giovane direttore dell'Unione agricola bergamasca manifesta a don Baratta tutto il suo dolore per la perdita del padre, morto in Argentina per un'intossicazione da piombo contratta nella tintoria in cui lavorava, e la grande preoccupazione per il destino incerto della famiglia lontana. Nella seconda si accenna invece ad un avvenimento lieto, la nascita di una bambina, mentre la città di Bergamo "folleggiava pel carnevale".

Molto spesso la corrispondenza tra i due ha per oggetto le urgenze di comuni amici o le possibili occasioni di impiego per altri allievi del gruppo parmense, come nella lettera del 13 gennaio 1903, quando Benassi chiede al Baratta di proporre un candidato per la direzione dell'Unione agricola di Mantova. Significativi anche alcuni passi di una missiva del 20 dicembre dello stesso anno dove, tra l'altro, si legge:

"Ho parlato in questo momento col Conte Stanislao di Jacopo [Bocchialini]. Non ha impegni il Conte ed una proposta concreta verrebbe accettata. So di certo (almeno parmi) che il Conte terrà molto calcolo delle buone parole mie, appoggiate alle raccomandazioni di don Baratta [...] Credo che Jacopo si troverebbe benissimo, anche perché, pur essendo giovane, ha delle idee un po' codine, come in generale noi della scuola parmense: tali idee sono ben accette".

Ripetute sono le richieste di un interessamento del Baratta per l'apertura di case salesiane nel Bergamasco. Così nel dicembre del 1905 il Benassi chiede al suo maestro di "fare una scappata" a Bergamo, dove ai discepoli di don Bosco veniva offerta una grande possibilità di azione, ricordando che "una volta insediati qui per loro è aperto vasto campo: scuola di religione, colonia agricola".

Allo stesso modo in una missiva del 20 dicembre 1907 il direttore dell'Unione agricola si fa portavoce del vicario di Gandino, centro industriale dell'omonima valle, una laterale della media Valle Seriana, che "prega, fa pregare, fa novene", garantisce "locali, denaro, privilegi" per avere "due salesiani per l'oratorio".

Il carteggio in questione, soprattutto, è l'ulteriore testimonianza dell'esistenza in ambito salesiano, almeno fino alla morte del Baratta, di un cenacolo solariano, certo non compatto nei suoi orientamenti, ma sempre impegnato a diffondere e a difendere le convinzioni agronomiche del colonnello genovese, a proporre, all'interno del movimento cattolico, un'originale proposta di soluzione della questione sociale. Una prima testimonianza di questa comunanza di intenti si ritrova in una lettera del 17 febbraio 1903. In essa il Benassi, dopo aver confermato il passaggio del "Domani" alle dipendenze del secondo gruppo dell'Opera dei Congressi, si rivolge al Baratta con queste parole:

“Qui vogliono che il giornale abbia una rubrica speciale con un *concetto unico-continuativo* di indole *economico-agricola*, rispondente alle teorie nostre. Vogliono che questa rubrica o settimanale o quindicinale sia stesa dal sottoscritto. - Domando, devo dire di sì? - In caso affermativo: che argomento scegliere per fare un lavoro compito e che al tempo stesso giovi alla propaganda dell’idea economico-agricola-solariana. - Vogliono una risposta presto, perché lunedì incominciansi le pubblicazioni. - Da lei consiglio e indirizzo”.

Interessante anche una missiva del 20 gennaio 1905, indirizzata all’Amministrazione della “Rivista di agricoltura”, nella quale il Benassi informa gli amici parmensi che, “tra le associazioni agricole cattoliche, si è costituita una specie di federazione – un ufficio federale -, la cui sede è presso l’Unione agricola romagnola di Bologna” e che, “mancando tale ufficio federale di un organo o di un bollettino ufficiale”, si era proposto di utilizzare proprio la rivista curata dai salesiani di Parma, per dar voce alla nuova struttura nata in ambito cattolico.

Nota è infine lo scambio epistolare intercorso tra l’autunno del 1907 e la primavera dell’anno successivo. La vicenda è stata infatti ricostruita prima da Franco Canali e poi da Sandro Rogari e si collega al tentativo di Jacopo Bocchialini di rilanciare il programma solariano dalle colonne torinesi del “Momento”, di cui era direttore, in aperta polemica con gli organizzatori della settimana sociale di Pistoia, accusati di aver dimenticato gli indirizzi neo-fisiocratici fatti propri dal congresso di Fiesole del 1896. Gli articoli di Bocchialini suscitarono reazioni anche risentite e, in quella circostanza, il Benassi si trovò in difficoltà. Pur avendo partecipato all’incontro di Pistoia con una relazione dal titolo *Forme di cooperazione agricola*, si trovò infatti a dover difendere gli amici parmensi, in particolare dopo la serie di articoli di Luigi Caissotti di Chiusano pubblicati sull’“Avvenire d’Italia” tra il dicembre del 1907 ed il marzo dell’anno successivo, nei quali si giungeva a porre in discussione anche la conciliabilità del disegno sociale solariano con il pensiero cattolico. Non a caso in due cartoline postali ed una lettera inviate al Baratta tra il novembre del 1907 e l’aprile del 1908 Pio Benassi pare sottrarsi alle sollecitazioni degli amici e dello stesso Baratta, che lo invitavano a far sentire la sua voce. Lamenta infatti lo scarso tempo disponibile, l’essere “troppo immerso nella mercatura”, l’essere ormai diventato “troppo negoziante di concimi”, anche se alla fine non venne meno all’impegno di sostenere idee che condivideva pienamente.

Come in parte accennato, gli anni trascorsi a Bergamo furono caratterizzati anche dall’assunzione di crescenti responsabilità, sia di tipo culturale-formativo che organizzativo, nella vita delle strutture associative create dal movimento cattolico locale e nazionale.

Già nel 1903 ritroviamo il Benassi tra i membri del Comitato diocesano di Bergamo e, nel 1907, tra i componenti del Comitato di presidenza dello stesso. Del resto gli esponenti locali del movimento cattolico, capaci di accogliere, come ricorda Luigi Trezzi; “le istanze e i bisogni popolari in una fittissima e multisignificante rete organizzativa”, apprezzavano il lavoro del professore parmense. Come ebbe a dire nel 1905 Stanislao Medolago Albani in una relazione sulle associazioni cattoliche bergamasche, richiesta dal nuovo vescovo della città orobica Giacomo Radini Tedeschi: “L’Unione agricola procede economicamente bene, sotto la direzione del professor Pio Benassi, uomo di vasta cultura, di raro buon senso, di principi sicurissimi, con leggera tendenza a eccessivo conservatorismo”.

Per la riconosciuta competenza tecnica in campo agricolo, partecipò ai congressi delle casse rurali cattoliche del 1904 e del 1909 con relazioni puntuali, frutto di esperienze dirette, con interventi capaci di porre in evidenza tutte le carenze di istituzioni cresciute troppo in fretta e, anche per questo, gestite senza la necessaria competenza. Intervenne anche al convegno dei propagandisti cattolici promosso a Treviglio dal Rezzara nella primavera del 1904 e, come ricordato, offrì un suo contributo alla I Settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Pistoia tra il 22 ed il 28 settembre 1907.

Con tutta probabilità, fu lo stesso Medolago Albani a chiamare, nel 1907, il Benassi a far parte del Consiglio direttivo dell’Unione economico sociale, nell’ambito della quale avrebbe assunto diverse cariche, da quella di segretario, a quella di cassiere, a quella di presidente del Segretariato generale per le cooperative. Ebbe così inizio una nuova stagione di impegni e di lavoro, durante la quale il Benassi mise ancora una volta la sua competenza tecnica al servizio delle strutture create dal movimento cattolico. Consapevole della debolezza di molte istituzioni di credito cooperativo attive nelle singole realtà locali, fu ad esempio tra i protagonisti del tentativo, posto in essere tra il 1909 ed il 1911 e chiuso con un fallimento, di dar vita ad una prima federazione nazionale delle casse rurali cattoliche. Esito ben diverso ebbe invece la Scuola sociale di Bergamo, un’istituzione nata nel 1910 e fortemente voluta da Nicolò Rezzara per preparare quanti sarebbero stati chiamati, a livello nazionale, “a promuovere e a dirigere l’azione cattolica particolarmente nel campo economico-sociale”; a tale luogo di formazione il Benassi collaborò come docente.

All’incarico di maggior prestigio venne del resto chiamato nel 1910, in circostanze un poco particolari. Nel gennaio di quell’anno infatti entrò a far parte del Consiglio superiore del lavoro, non come esponente delle associazioni economiche e sociali di matrice confessionale, che da

tempo chiedevano di far sentire la loro voce in tale organismo consultivo, ma come rappresentante dell'Associazione cooperative agricole d'Italia, designato dalla già ricordata Unione agricola romagnola e scelto dal ministro Luzzatti quale esperto che "aveva acquistato benemerienze non lievi negli studi delle società agrarie, segnatamente delle affittanze collettive". Grazie alla nomina del Benassi, i cattolici italiani iniziavano così ad essere presenti, certo non nel modo desiderato, nel Consiglio che, dal 1902, operava attivamente per adeguare la legislazione sociale italiana alle esigenze dei tempi nuovi.

Ricchi di impegni furono anche gli anni del primo dopoguerra e saranno proprio le nuove responsabilità che lo obbligheranno a trasferirsi, prima a Milano e, nel 1923, a Roma. In quel breve e convulso periodo continuò a far sentire la sua voce nel Consiglio superiore del lavoro, con tutta probabilità sino al marzo del 1923, quando, con decreto del governo Mussolini, tale organo consultivo venne soppresso. Non mancarono neppure alcuni interessanti contributi al dibattito sulle questioni agrarie. Su tali problematiche, che furono tema centrale di confronto, anche aspro, all'interno del mondo cattolico e nel paese, i suoi interventi più significativi si situano nel 1920, anno del congresso di Napoli del Ppi e soprattutto di presentazione dei disegni di legge Micheli sulle rappresentanze agrarie ed il latifondo siciliano, due proposte giudicate da Alberto Cova

"la cosa migliore che sia stata pensata da forze, come quelle cattoliche, che miravano a conferire alla proprietà della terra un assetto più equo, senza pensare di abolirla, e che tendevano a valorizzare, nello specifico momento della gestione dei fondi, l'iniziativa individuale, riservando alla cooperazione funzioni essenziali ma sostanzialmente integratrici" (*I cattolici e la questione agraria. 1874-1950*. Roma, Edizioni Studium, 1993, p. 100).

Proprio dei primi mesi del 1920 è l'interessante volume sulle affittanze collettive del Benassi, corredato da un'ampia appendice documentaria e da una breve introduzione di Ercole Chiri, pubblicato quale contributo ad un rinnovamento della legislazione agraria, in particolare delle norme sull'occupazione delle terre incolte. Ancor più interessanti mi paiono l'articolo dal titolo *Problema agricolo e bilancio dello Stato*, pubblicato, sempre nel 1920, sulla "Rivista di agricoltura" e quindi in forma autonoma, e la relazione presentata nel dicembre del 1920 al IX congresso di studi sociali, organizzato dal Centro nazionale di cultura dell'Unione popolare, sul tema *Latifondo e grande proprietà terriera*. Quest'ultimo testo, in particolare, nel quale si ammette il diritto dello Stato di espropriare e ridistribuire le terre non adeguatamente sfruttate, ma che si conclude con la proposta di "abolizione del proletariato agri-

colo ed avviamento graduale alla piccola proprietà contadina, mediante l'applicazione delle forme intermedie, senza recare offesa al diritto di proprietà e senza distruggere la grande possidenza, per molti titoli benemerita dell'economia nazionale", è sicuramente testimonianza dell'orientamento moderato e produttivista che faceva ancora da sostrato alle prese di posizioni di Pio Benassi e che fu oggetto di critiche da parte di organizzatori sindacali cattolici. Nel contempo tuttavia proprio questo contributo è la dimostrazione della sua capacità di leggere i diversi contesti agrari presenti nel paese, di cogliere le resistenze al cambiamento e le reali aspirazioni del mondo rurale, di valutare tutte le difficoltà, non ultime quelle di carattere finanziario, connesse a proposte di ampia e rapida redistribuzione del possesso fondiario, in particolare di quotizzazione dei latifondi del Mezzogiorno con la difficilissima ripartizione "tra turbe fameliche" di una superficie agraria e forestale non inferiore ai due milioni di ettari, quasi sempre in condizioni di dissesto idrogeologico e di secolare abbandono.

Per approfondire ulteriormente gli orientamenti del Benassi, sono sicuramente da riprendere anche alcuni articoli pubblicati su "L'Eco di Bergamo, nel luglio del 1921, in difesa del nuovo patto di mezzadria introdotto, nell'estate del 1919 nella proprietà di famiglia, da Callisto Giavazzi, esponente di rilievo del movimento cattolico bergamasco e futuro deputato popolare. Del resto era sicuramente gradita al professore parmense una forma contrattuale presentata con queste parole, nel 1919, da un anonimo autore su "Il domani sociale": "Un patto colonico *sui generis* che introduce nell'agricoltura la vera compartecipazione agli utili, spingendo nello stesso tempo le parti medesime ad intensificare le colture per uno sfruttamento sempre maggiore della terra".

Nel primo dopoguerra, un valido contributo, in questo caso di natura organizzativa, venne dal Benassi offerto anche alla crescita delle strutture create, dal mondo cattolico, per rendere più solide e soprattutto per coordinare le iniziative fiorite in campo economico e sociale. Grazie all'esperienza maturata con la direzione dell'Unione agricola di Bergamo ed al contributo culturale offerto, in diverse circostanze, al rafforzamento del movimento cooperativo in campo agricolo, il professore parmense fu chiamato a dirigere la Federazione nazionale delle unioni agricole come presidente di tale organismo partecipò alla riunione del 4 luglio 1919, in cui fu stabilita, stando alla testimonianza di Ercole Chiri, la costituzione della Confederazione cooperativa italiana, centro unitario del cooperativismo bianco. Successivamente assunse anche la presidenza della Confederazione della mutualità e delle assicurazioni sociali, la terza centrale nazionale promossa dai cattolici nel primo dopoguerra, unitamente alla Cci e alla Cil.

Giunto a compimento, nel 1926, il processo di liquidazione di tutte le strutture politiche, sindacali e cooperative non direttamente controllate dal regime fascista, Pio Benassi fu allontanato dai precedenti incarichi.

Poche notizie si hanno sull'ultimo ventennio della sua vita. Si sa soltanto che non vennero meno i rapporti con gli amici parmensi e con le realtà nate nell'ambito del già ricordato cenacolo solariano. Testimonianze di tale legame sono la partecipazione del Benassi ai congressi agrari promossi nel 1929 e nel 1931 dalla colonia agricola di Remedello Sopra nel Bresciano e, soprattutto, la sua permanenza alla guida della "Rivista di agricoltura" tra il 1922 e il 1936.

Ricordando la sua scomparsa, avvenuta a Roma il 16 dicembre 1945, "L'Osservatore Romano" così compendia la sua opera durante il ventennio fascista: "Negli anni in cui gli fu resa impossibile ogni attività organizzativa continuò, pur tra mille difficoltà, a fare opera di propaganda e di educazione popolare con conferenze ed articoli di giornale; è in corso sull'"Osservatore della domenica" una serie di brillanti profili zootecnici. Padre di nove figli, milite esemplare dell'Azione Cattolica, Pio Benassi lascia una memoria bella di fedeltà e di lavoro, di costante e generosa dedizione alla causa della Chiesa".

Fonti e bibliografia

Come ricorda Antonio Pesenti nella nota biografica pubblicata sul *Dizionario* edito da Marietti (*Benassi Pio*, in *DSMC*, III/1, *Le figure rappresentative*, p. 75) parte delle carte di Pio Benassi è conservata a Roma presso la famiglia. L'ASC raccoglie, tra le carte di Baratta, quarantacinque lettere autografe di Pio Benassi inviate da Bergamo, tra il 1902 ed il 1909, a don Carlo Maria Baratta; nello stesso fondo anche lettere a Benassi di don Baratta e di Jacopo Bocchialini. Sempre l'ASC conserva anche altre missive indirizzate al Benassi nelle carte Accatino, altro esponente del cenacolo solariano; tale corrispondenza, cui accenna in questo volume Luigi Trezzi, merita sicuramente grande attenzione. Documentazione relativa all'opera svolta dal Benassi quale responsabile dell'Unione agricola bergamasca e di altri organismi cattolici locali è conservata nel fondo Rezzara dell'Archivio della Curia vescovile di Bergamo.

Articoli diversi, dedicati ai problemi agricoli locali e nazionali, alla cooperazione, ma anche a manifestazioni artistiche, apparvero tra il 1901 ed il 1920 nei giornali cattolici editi a Bergamo. Interventi di Benassi, notizie sulle sue attività e giudizi sulle sue prese di posizione sono presenti in "Cooperazione popolare", organo, nel primo dopoguerra,

della Confederazione cooperativa italiana, e in "Il domani sociale", periodico delle altre due centrali bianche, la Confederazione italiana dei lavoratori e la Confederazione della mutualità e delle assicurazioni sociali. Suoi scritti, soprattutto di contenuto agronomico, sono pubblicati sulla "Rivista di agricoltura", da lui diretta dal 1922 al 1936. Per la partecipazione ai lavori del Consiglio superiore del lavoro si veda in *Atti del Consiglio superiore del lavoro*, a cura dell'Ufficio del lavoro del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Roma 1910-1915.

Per una bibliografia di Pio Benassi si veda in *Bibliografia generale delle antiche province parmensi*, a cura di F. da Mareto, I, *Autori*. Parma, Deputazione di storia patria, 1973, p. 55. Tra le sue opere, è in primo luogo da ricordare un volume, di cui il Benassi fu coautore con don Carlo Maria Baratta, Luigi Cerutti, Giovanni Bonsignori, Stanislao Solari ed Egidio Pecchioni e che si potrebbe considerare, come ipotizza Luigi Trezzi, "il miglior manifesto del gruppo neo-fisiocratico" di Parma (*La fertilizzazione del suolo e la questione sociale. Contributo di studi all'economia sociale*. Parma, Fiaccadori, 1896). Tra le opere autonome si segnalano: *La Scuola di religione in Parma*. Parma, Fiaccadori, 1895, 56 p.; *La libertà dell'operaio per dr. sac. Carlo Maria Baratta*. Roma, Tip. Salesiana, 1898, 15 p.; *Crisi agraria*. Roma, Tip. Salesiana, 1899, 16 p.; *Emigrazione e riforma agraria*, Parma, Fiaccadori, 1900, 24 p.; *Corso d'agraria per le scuole complementari d'agraria*. Parma, Fiaccadori, 1901-1902, 3 voll.; *Alla cara memoria di Emilio Attilio Benassi*. Parma, Fiaccadori, 1902, 15 p.; *Casse rurali di depositi e prestiti, difetti riscontrati nel loro funzionamento. Rimedi e consigli per rendere più regolare, più sicura e più efficace la loro azione*, in *Le casse rurali di depositi e prestiti di Lombardia al IX Congresso cattolico regionale 13-14 aprile 1904 in Milano. Considerazioni e voti*. Milano, tip. Somaschi e Riva, 1904, 19 p.; *Criteri di sana amministrazione delle casse rurali*, in *Congresso delle casse rurali cattoliche dell'Alta e Media Italia tenuto a Brescia nei giorni 22-23 settembre 1909*. Brescia, s. e., 1909; *Norme pratiche per l'istituzione ed amministrazione delle società cooperative. Appunti delle lezioni*, in *Scuola sociale cattolica in Bergamo. Corso biennale dal 15 agosto al 15 settembre 1910-1911. Appunti delle lezioni tenute nel primo anno*. Bergamo, Libreria Vescovile, 1910, pp. 231-309; *D. Carlo Maria Baratta. Commemorazione letta il 23 maggio 1910*. Parma, Rivista di agricoltura, 1913, 36 p.; *Affittanze collettive. Contributo allo sviluppo della cooperazione agraria*. Torino, SEI, 1920, pp. VI-192; *Problema agricolo e bilancio dello Stato*. Parma, Rivista di agricoltura, 1920, 21 p.; *Latifondo e grande proprietà terriera*, in *I problemi economici dell'ora presente. Relazioni del IX congresso di studi sociali (Roma, 13-18 dicembre 1920)*. Torino, SEI, [1921], pp. 62-85; *Cooperazione di smercio: relazione*. Roma, Buffetti, 1922, p.

19; *L'agricoltura della montagna e della collina parmense*. Parma, s.e., 1939, 11 p.

Note biografiche su Pio Benassi possono essere riprese dai necrologi apparsi in "L'Osservatore romano", 17-18 dicembre 1945, e in "Bollettino salesiano", LXX (1946), 3, p. 36.

Tra i saggi a lui dedicati, o che offrono notizie sulla sua vita e sul contesto in cui si trovò ad operare, vanno ricordati, oltre alla nota biografica di Antonio Pesenti già menzionata, A. BELLONI SONZOGNI, *Callisto Giavazzi e il suo tempo (1875-1945)*. Brescia 1995, pp. 161-195; P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le casse rurali lombarde (1883-1963)*. Milano 1985, *passim*; F. CANALI, *Stanislao Solari e il movimento neofisiocratico cattolico (1878-1907)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXVII (1973), 1, pp. 48-78; C. COLOMBELLI PEOLA, *Il movimento sociale cattolico nelle campagne bergamasche (1894-1904)*. Milano, 1977, pp. 82-91; P. GIOS, *Nicolò Rezzara e il movimento cattolico in Italia*. Roma 1990, *passim*; A. M. MAURI, *La confederazione cooperativa italiana nel primo dopoguerra (1919-1926)*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia" ["Bollettino"], XIX (1984), 2, *passim*; F. NARDARI, *Il convegno dei propagandisti cattolici lombardi del settembre 1904 a Treviglio*, in "Bollettino", I (1966), pp. 126-129; A. ROBBIATI, *La controversia tra cattolici e socialisti sul diritto di rappresentanza nel Consiglio superiore del Lavoro*, in *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, a cura di G. Vecchio. Milano, 1988, pp. 248-288; ID. (a cura di), *La cultura sociale dei cattolici italiani alle origini. Le "settimane" dal 1907 al 1913. Materiali documentari per una ricostruzione degli atti*, I, (1907-1908), Milano, 1995, pp. 8-9; ID., "La famiglia agricola", in "Bollettino" XXXI (1996), 3, pp. 441-442; ID., *Le organizzazioni sociali cattoliche alla ricerca di uno spazio nelle pubbliche istituzioni. Il ruolo dell'U.E.S. (1906-1914)*, in "Bollettino", XXXIV (1999), 2, pp. 179-183; S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*. Firenze, 1984, *passim*; V. SABA, *Agricoltura, contratti agrari e sindacati cristiani in Lombardia nel quadriennio 1919-1922*, in "Bollettino", XI (1976), 1, pp. 118-121; L. TREZZI, *Confessionalità, neutralità ed organizzazione sindacale negli orientamenti della Unione economico-sociale dei cattolici italiani (1906-1911)*, in "Bollettino", (XV) 1979, 1-2, pp. 353-391; ID., *Aspetti organizzativi della cooperazione di credito in Lombardia. Le casse rurali cattoliche dal 1886 al 1935*, in "Bollettino", XV (1980), 1, pp. 49-68; ID., *Neo-fisiocrazia e gruppo solariano tra Parma e Remedello*, in "Bollettino", XXXI (1996), 3, *passim*; P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo. L'azione cattolica a Parma (1870-1982)*. Parma, 1998, pp. 39-57.